

PREFAZIONE

DAI MANDATORICCIO AI SAMBIASE Creazione e dominio di un importante complesso feudale

Se è vero – e certamente lo è – che la fortuna aiuta gli audaci, bisogna convenire che Giovan Michele Mandatoriccio, unico e indocile figlio maschio del facoltoso ed intraprendente mercante Nicola, non perse mai l'occasione per far fruttare l'ingente patrimonio familiare accumulato durante la lunga crisi agraria che aveva investito la Calabria tra il 1585 e il 1592. Sembra, tuttavia, che l'origine di tale consistente fortuna debba rintracciarsi nell'ascendenza ebraica della famiglia che, emigrata dalla Spagna verso i nostri lidi e convertitasi in conseguenza delle disposizioni razziali del 1492, aveva messo a disposizione della Curia diocesana di Rossano forti risorse di denaro contante in cambio della concessione della Commenda abbaziale di S. Giovanni Calibyta in favore di Buscaino Mandatoriccio, prete rossanese (14 dicembre 1497).

Questi i prodromi dell'ascesa sociale ed economica del casato; ma si deve alla sagacia e all'acume di Nicola, detto Cola, l'impulso prevalentemente politico che porterà la famiglia ad occupare posizioni preminenti in tutta la provincia, sia mediante il conseguimento di ben calcolati matrimoni – i due figli, Eleonora e Giovan Michele, sposati con Mario e Vittoria Toscano dilette nipoti del milite Giovan Camillo, titolare in *feudalibus* dell'importante complesso daziario di Rossano –, sia attraverso il carisma personale derivante dalla lunga e riconosciuta competenza amministrativa sperimentata nella gestione del Fondaco marittimo di S. Angelo.

Forte della solida posizione economica e sociale di cui si è detto sopra, Nicola riuscì a costituire un vasto complesso aziendale che gli permise, in quel decennio di crisi agraria, di amministrare importanti complessi feudali, come appunto la baronia di Crosia del duca di Montalto, comprensiva delle terre di Crosia, Caloveto, Cropalati, Casabona e S. Morello. Giovan Michele, figlio del predetto Nicola e fondatore della linea baronale dei Mandatoriccio, fu di certo colui che determinò la linea di condotta da seguire nella strategia aziendale, nella diplomazia politica della famiglia e nella sensibilità dei rapporti umani, caratteristiche non scevre di un concreto opportunismo che si reputava essenziale al conseguimento di prestigiosi traguardi. Grazie all'esperienza e alla tradizione mercantile della famiglia i vari esponenti di questo casato rimasero con i piedi saldamente piantati per terra secondo la filosofia di vita che si basa essenzialmente sulla conoscenza delle precipe capacità altrui e dei propri limiti. Ed infatti nell'arco di un secolo i Mandatoriccio, in primis, e i Sambiasi in seguito riusciranno a costituire uno *Stato* feudale compatto e fiorente, ma soprattutto efficiente dal punto di vista amministrativo e giudiziario, incentrato sulla costante presenza *in loco* del feudatario che periodicamente e con equità di giudizio concedeva udienza ai sudditi sulle principali questioni pubbliche e private.

Tra la fine del '600 e il primo ventennio del secolo successivo, quindi, il principato di Campania, comprensivo della contea di Bocchigliero e del ducato di Crosia, occupava nella geografia feudale della Calabria una posizione di primo piano sia per le potenzialità produttive delle sue apprezzate merci particolarmente richieste dai mercati di Napoli, sia per la reputazione raggiunta dalla famiglia Sambiasi nell'ambito dell'aristocrazia del regno grazie al conseguimento del Grandato di Spagna di prima classe che la poneva tra le prime 90 casate nobili d'Europa. Vale la pena di ricordare che tale dignità consentiva al destinatario del privilegio, oltre all'ambito onore di poter rimanere in presenza del re con la testa coperta in segno di familiarità con il sovrano, il vantaggio materiale per «un più facile accesso a lucrose e prestigiose cariche pubbliche».

Si deve senza dubbio all'ingegno e alla cultura illuministica di Bartolo, primo Principe di Campania, nonché socio dell'Accademia degli Spensierati di Rossano, il rinnovamento socio-politico e amministrativo del complesso feudale secondo i canoni della stato moderno, palingenesi basata sulla legge, sulla tolleranza e sulla dialettica democratica, tutti criteri che, alla sua morte, verranno codificati prima dal fratello Felice Niccolò, quindi dal nipote Giuseppe Domenico.

Il fondamento, però, dell'intera impalcatura feudale – e in ciò consiste la differenziazione con gli altri domini baronali limitrofi – si imperniava sull'equilibrio e sull'equità amministrativa dei dieci centri abitati – Crosia, Calopezzati, Mandatoriccio, Pietrapaola, Caloveto, Campania, Scala Coeli, Bocchigliero, Cariati, Terravecchia – così come è possibile ricavare dai residui registri erariali e dalla raccolta di 'Bandi e Pandette'. Ciò che emerge con chiarezza dall'analisi dei conti amministrativi è la circolarità e l'impegno della forza lavorativa – e qui è bene rammentarsi che si tratta di concezione gestionale in rapporto al diritto feudale – finalizzata allo sfruttamento di tutte le risorse agro-pastorali del vastissimo territorio. Un esempio calzante dell'attenzione riservata all'utilizzo delle disponibilità produttive è quello della fabbricazione delle doghe di

botte destinate ai mercati pugliesi, un'attività artigianale fondata per un verso sulla qualità delle querce del bosco di Orgia nel territorio di Pietrapaola, per l'altro sull'accuratezza della lavorazione che prevedeva la cernita tra quelle di prima scelta e quelle di scarto. Grande rilievo per l'economia del feudo era considerato il metodo di pagamento che contemplava da parte del feudatario la corresponsione metà in moneta contante e metà in beni di consumo generati nello *Stato* feudale.

A parte il notevole incremento dato all'olivicoltura mediante il popolamento di nuove aree lasciate incolte nel passato, all'allevamento specifico delle bufale per lo sfruttamento della vasta zona paludosa del Trionto, alla riproduzione su larga scala di razze ovine di lana pregiata cosiddetta 'gentile' nell'avvicendamento con l'antica 'rustica' calabrese, al potenziamento della cerealicoltura col fine di raggiungere l'autonomia funzionale e produttiva di tale indispensabile bene di consumo, tralasciando, dunque, questi ed altri aspetti del progresso amministrativo ed economico, è opportuno sottolineare l'impegno del Principe Giuseppe Domenico nell'incentivare notevolmente la bachicoltura in connessione con l'istituzione di una consorterìa femminile privata di artigianato tessile finanziata dalla Corte baronale nella persona della Principessa Eleonora Caracciolo. Questa colta e raffinata dama napoletana, dei Duchi di Vietri, dal castello di Calopezzati dirigeva personalmente la manifattura di pregiati capi di biancheria da corredo in lino e in seta che periodicamente venivano inviati in Napoli per soddisfare una particolare clientela *d'élite* che faceva riferimento alla migliore aristocrazia del regno

Molto ancora potrebbe dirsi circa la metodologia utilizzata nella gestione dei conti erariali per le varie voci dei singoli articoli e l'uso nella contabilità della partita doppia ma l'argomento in questione esula da questa breve relazione introduttiva che ha lo scopo di assolvere semplicemente alla cortese richiesta di un amico: *est modus in rebus*.

Rossano, Domenica 13 settembre 2015

Franco Joele Pace